

## I loro occhi erano incapaci di riconoscerlo: problemi di cuore

Il cuore di ogni discernimento rimane il poter riconoscere il Signore. Nel brano dei due che si dirigono verso Emmaus (Lc 24,13-35) il problema è proprio questo: gli occhi incapaci di riconoscere il Risorto che si fa vicino per camminare con loro. Nella celebrazione dell'Eucaristia i loro occhi si aprono per riconoscerlo. È interessante cogliere il percorso che permette agli occhi incapaci di aprirsi per riconoscere il Risorto. Possiamo allora accorgerci che gli "occhi" dell'intelligenza e della fede non possono funzionare da soli ma sono collegati, nell'evangelista Luca, ad altri aspetti della persona.

In questo brano non possiamo non accorgerci del nesso tra gli occhi incapaci di riconoscere il Risorto e il loro cuore lento. Costoro sono apostrofati da Gesù come lenti nel cuore a credere (Lc 24,25). Un cuore che batte troppo lento non può reggere il nostro corpo: diventa necessario un peacemaker. Un cuore troppo lento a livello spirituale, indolente, non ci mette nella condizione di discernere la presenza e la volontà del Risorto. Quando può un cuore diventare lento e indolente? Ciò può accadere quando esso si sconnette dalla realtà, non si lascia più attraversare e sconvolgere da ciò che accade, o è rimasto talmente ferito e deluso che, per paura di soffrire di nuovo, decide di non interessarsi più di nulla e di nessuno. Un cuore lento è un cuore che non ha più passione, entusiasmo, interesse; è un cuore diventato menefreghista, cinico, in qualche modo materialista. Un cuore lento che ci fa sempre arrivare in ritardo agli appuntamenti, agli impegni, con le persone, a capire le cose e le situazioni; è un cuore che si è chiuso all'amore. Illuminanti potrebbero essere queste parole del teologo C. S. Lewis: *"Amare è in ogni caso essere vulnerabili. Ama qualcosa e il tuo cuore sarà certamente diviso e rotto. Se vuoi essere sicuro di mantenerlo intatto, non darlo a nessuno, neppure ad un animale. Avvolgilo attentamente in hobbies e in piccoli lussi; evita ogni coinvolgimento amoroso; chiudilo al sicuro nell'urna e nella bara del tuo egoismo. Ma nell'urna – sicura, oscura, immobile, senza aria – cambierà. Non si romperà; diventerà infrangibile, impenetrabile, irrimediabile. L'alternativa alla tragedia, o almeno al rischio della tragedia, è la condanna. L'unico luogo, a parte il cielo, dove può essere perfettamente salvo da tutti i pericoli e perturbazioni dell'amore è l'inferno"*<sup>1</sup>. Mentre nel nostro immaginario, quando pensiamo all'inferno, pensiamo ad un luogo di atroci tormenti in cui le fiamme aggrediscono i dannati, mi sembra interessante in queste parole un'immagine diversa dell'Inferno, non meno atroce. L'inferno è la condizione di un cuore integro, senza una minima sbucciatura, che magari nella vita non ha mai sbagliato perché non ha mai rischiato e ha calcolato ogni cosa alla perfezione, che ha preferito chiudersi nella mediocrità e nella superficialità di chi non si è mai fatto troppe domande o eccessivi problemi. È il cuore che, stando all'aforisma di Schopenhauer, al rischio di essere ferito dagli aculei degli altri o di ferire con i propri per avvicinarsi e farsi caldo, preferisce la tragica quiete del freddo e del gelo della solitudine: *"Una compagnia di porcospini, in una fredda giornata di inverno, si strinsero vicini, per proteggersi, col calore reciproco, dal rimanere assiderati. Ben presto, però, sentirono il dolore delle spine reciproche; il dolore li costrinse ad allontanarsi di nuovo l'uno dall'altro. Quando poi il bisogno di scaldarsi li portò di nuovo a stare insieme, si ripeté quell'altro malanno; di modo che venivamo sballottati avanti e indietro tra due*

---

<sup>1</sup> C. S. LEWIS, *The four loves*, Geoffrey Bles, London 1960, 111.

*mali. Il freddo e il dolore. Tutto questo durò finché non ebbero trovato una moderata distanza reciproca, che rappresentava per loro la migliore posizione*<sup>2</sup>. Nei Vangeli c'è un cuore in cui entra il gelo dell'inferno ed è quello di Giuda: *"... il diavolo aveva già messo in cuore a Giuda Iscariota di tradirlo"* (**Gv 13,2**). Cosa può essere successo nel cuore di Giuda Iscariota? Si è molto "romanzato" su questa figura ai limiti dell'inverosimile, fino a farla diventare una pedina nelle mani di Dio che con il suo tradimento ha aperto la strada a Gesù per salvarci, anche se in modo estremamente doloroso. Io preferirei rimanere alle parole dell'evangelista: era ladro, sottraeva i soldi dalla cassa e non gli importava niente dei poveri (**Gv 12,6**). Il suo cuore si è sconnesso dalla realtà, dal suo Maestro, dalle persone e ha scelto di riempire i propri vuoti con il denaro. Anche Agostino è su questa linea: *"Nessuno avrebbe potuto consegnare Cristo, se egli non si fosse da sé stesso consegnato. Cosa si può attribuire a Giuda, se non la colpa? Egli, nel consegnare Cristo ai Giudei, non ha certo pensato alla nostra salvezza, per la quale invece Cristo si è offerto, ma ha pensato al suo guadagno ottenendo invece la perdita della sua anima. Ha avuto, sì, la ricompensa che si riprometteva, ma ha ottenuto anche ciò che si meritava e che, certo, non desiderava. Giuda consegnò Cristo, e Cristo consegnò sé stesso. Giuda facendo l'affare della sua vendita, Cristo compiendo l'opera della nostra Redenzione"*<sup>3</sup>. Il cuore di Giuda, ormai preso dai soldi e dai propri calcoli, non riprende a battere neanche di fronte all'estremo gesto di amicizia di Gesù che, a tavola con gli altri, gli offre un pezzo di pane intinto. Ormai ha deciso, non c'è più niente da fare. Un cuore così preso dalla dissolutezza e dal cinismo giunge a non provare più nulla, a non commuoversi di fronte all'ultima possibilità offerta dal Maestro. Un cuore così passerà poi alla disperazione, fino al punto di togliersi la vita quando si accorgerà dello sbaglio commesso e non riuscirà più a portarne il peso, perché non scommette più nulla sulla misericordia di Dio (**Mt 27,3-10**). Il cuore dei due diretti verso Emmaus è in questa direzione: ferito, amareggiato, arrabbiato perché Gesù ha deluso le loro aspettative. È un cuore cinico che ormai non si aspetta più nulla da quella piccola comunità rimasta a Gerusalemme e non dà un'oncia di fiducia alla testimonianza delle donne, ritenuta vuota farneticazione. È impossibile dare una nuova possibilità a Gesù o riprendere in considerazione alcune sue parole concernenti la Risurrezione. Pensano solo a sé stessi e non prendono per niente in considerazione che Gesù avesse voluto affrontare tutto quello che loro hanno raccontato per la salvezza di tutti. Se siamo giunti a toccare il fondo, è anche vero che si può risalire da questo abisso. Ci chiediamo: come un cuore può riprendere a battere a tal punto che, con la grazia del Signore, può riaprire i nostri occhi tristi per riconoscere il Risorto che si fa a noi vicino? Il cuore di questi due riprende a battere, letteralmente si accende e riprende ad ardere quando durante il cammino quel viandante ha aperto loro le Scritture, ha mostrato tutte le Scritture compiute da Lui nella sua Pasqua, ha messo in comunicazione le Scritture con la loro situazione, li ha aiutati ad entrare nei testi attraverso le parole per rileggere in maniera diversa ciò che avevano vissuto e raccontato, ha fatto nascere qualcosa di nuovo nella loro mente e nel loro cuore grazie all'incontro con le Scritture, li ha aiutati a vedere una via di salvezza da una situazione apparentemente senza alternative e senza futuro. Anche noi possiamo fare in modo che il nostro cuore riprenda ad ardere, possiamo giungere ad essere come Giovanni il Battista lampade che ardono (**Gv 5,35**; lo stesso verbo, *kaio*, usato per il cuore dei due) se riviviamo l'incontro con il Risorto che si fa interprete delle Scritture. Un cuore appiattito e lento subisce la vita e ciò che accade; un cuore che batte veloce ed è sempre tempestivo interpreta la vita e ciò che accade. Il

---

<sup>2</sup> A. SCHOPENHAUER, *Parerga e Paralipomena*, Adelphi, Milano 2007, vol. II, 884.

<sup>3</sup> AGOSTINO, *Commento al Vangelo di Giovanni* 62,4; tr. it. di E. Gandolfo, Città Nuova, Roma 2005, 877-878.

servizio dell'interpretazione, anche di un testo sacro come la Bibbia, non è un fatto solo tecnico, è una questione di amore e di passione. Non a caso Platone ci ha presentato *Eros* come demone mediatore, interprete dei sentimenti umani davanti agli dei e della volontà divina per gli uomini. La nostra vita non cambierà mai per un incontro asettico e solo culturale con un testo sacro come la Bibbia, ma sarà accesa dall'incontro con la Parola vivente interpretata dal Risorto. Cosa realizza il nostro incontro tra il nostro cuore ferito e la Parola interpretata dal Risorto per noi? Penso a tre passaggi. L'incontro con la Parola interpretata dal Risorto può convertire la nostra fuga dalla deludente realtà (i due in cammino verso Emmaus) in un ritorno gioioso e appassionato in essa. Non è così come sembra, non avete assistito al trionfo del male, non avete partecipato alla fine di una vita e di una storia ma siete stati coinvolti nell'evento decisivo della salvezza di tutti, che inaugura una nuova storia anche con il vostro coinvolgimento appassionato. Potrete comunque essere di nuovo feriti, delusi ma la misericordia di Dio è più forte di tutto. In secondo luogo la Parola interpretata dal Risorto legherà il nostro cuore a qualcuno. Un cuore slegato da tutti e attaccato alle cose smette di battere, ma un cuore legato a qualcuno, anche se sanguinante, riprende a battere velocemente. In questo senso possiamo rifarci ad un'altra persona in cammino, il giovane Tobia accompagnato nel suo viaggio dall'arcangelo Raffaele sotto mentite spoglie. Tobia chiede a suo figlio Tobia di mettersi in viaggio per dotarsi di un po' di denaro che lui gli aveva messo da parte: *"Ora, figlio, ti comunico che ho depositato dieci talenti d'argento presso Gabaèl, figlio di Gabri, a Raga di Media. Non temere, figlio, se siamo diventati poveri"* (Tb 4,20-21a). Ma ha senso tutto questo viaggio, che non sarà privo di difficoltà, solo per un discreto gruzzolo, per quanto necessario ed importante? Quando stanno per arrivare a destinazione, Azaria, che significa "Dio aiuta" e che si distingue per il suo modo di accompagnare questo giovane senza prevaricare o sostituirsi a lui nelle scelte, prospetta questa possibilità a Tobia: *"Questa notte dobbiamo alloggiare presso Raguele, che è tuo parente. Egli ha una figlia chiamata Sara e, all'infuori di Sara non ha altro figlio o figlia. A te, come parente più stretto, spetta il diritto di sposarla più di qualunque altro uomo e di avere in eredità i beni di suo padre. È una ragazza saggia, coraggiosa, molto graziosa e suo padre è una brava persona. E aggiunse: Tu hai il diritto di sposarla. Ascoltami fratello: io parlerò della fanciulla al padre questa sera, per serbartela come fidanzata. Quando torneremo dalla città di Raga, celebreremo le sue nozze"* (Tb 6,11b-13a). Dalla presentazione di Azaria tutto fila bene. È necessario che il cuore di Tobia inizi ad ardere e a battere più veloce, spostando il suo baricentro da un gruzzolo da recuperare ad una donna da amare. La storia però non sembra così tranquilla: *"Fratello Azaria, ho sentito dire che ella è già stata data in moglie a sette uomini ed essi sono morti nella stanza nuziale la notte stessa in cui dovevano unirsi a lei. Inoltre ho sentito dire che un demonio le uccide i mariti. Per questo ho paura: il demonio a lei non fa del male, ma se qualcuno le si vuole accostare, egli lo uccide. Io sono l'unico figlio di mio padre. Ho paura di morire e di condurre così alla tomba la vita di mio padre e di mia madre per l'angoscia della mia perdita. Non hanno un altro figlio che possa seppellirli"* (Tb 6,14-15). Se c'era stato un tentativo di far ardere il cuore di questo giovane, ora avviene una vera e propria doccia fredda. Niente di peggio e di così comune: avere paura per il sentito dire che contiene un elenco interminabile di fallimenti, di sofferenze (sette matrimoni falliti, considerando il valore simbolico del numero sette). Niente di peggio che trovarsi di fronte ad un nemico più forte e più potente: un demonio. Basta pensare a quante persone, psicologicamente fragili, oggi sono impaurite e convinte di non poter superare le proprie difficoltà a causa di presunti malefici. Se poi vogliamo applicare a questo libro della Scrittura le competenze delle scienze umane, non facciamo fatica a vedere evidenti limiti nelle famiglie di origine dei due giovani e pesanti ipoteche educative. Tobia

manifesta di essere ancora incollato alla sorte dei propri genitori, in particolare alla personalità forte di un padre (dall'inizio a **Tb 3,6** il racconto è in prima persona singolare), deportato, che ha sperimentato l'amarezza del primo esilio (722 – 721 a. C., il crollo di Samaria) e che, sradicato, è incapace di capire il nuovo mondo in cui vive. Egli è solo e "troppo" custode del proprio passato, è solitario e consumato dalla solitudine (**Tb 1,6**), si dedica a seppellire i morti perché forse vive nell'orizzonte della morte ed è depresso, per cui ha l'anima piena di dolore e nella preghiera invoca la morte. Egli è uno scrupoloso osservante della Legge a tal punto da non trascorrere con la famiglia il giorno della festa, da esasperare la moglie, da diventare "cieco" perché incapace di vedere che nella vita qualcosa, il gratuito, va oltre l'osservanza della Legge, cioè del dovuto. Sara arriva a tentare il suicidio nella stanza del padre (**3,10**). Forse costei vive un legame eccessivo con il padre, un legame soffocante ma imprescindibile, visto che il pensiero del padre le impedisce di mettere in atto il proposito suicida. Costei è probabilmente il simbolo di un eros totalmente represso, pura sessualmente ma disperata: *"il problema di Sara è l'incapacità di gestire la propria sessualità proprio a causa della sua religiosità; si pensi a come Sara, nella sua preghiera, difenda davanti a Dio la propria purezza in campo sessuale, nel momento stesso in cui si lamenta di non essersi potuta sposare, perché i suoi mariti sono morti. Sara è qui una figura tragica, che ci ricorda di tanti uomini e donne del nostro tempo ai quali una <<malintesa educazione cattolica>> (leggi al posto di cattolica l'aggettivo moralistica) ha tarpato le ali, creando in loro infiniti sensi di colpa che li hanno portati troppe volte a dover scegliere tra una sessualità negata, così come è stato loro insegnato, o la tentazione di abbandonare una chiesa che ha loro impedito di vivere con gioia la propria sessualità"*<sup>4</sup>. Con le conoscenze di oggi potremmo con facilità trovare elementi per ritenere non opportuno, almeno subito, un matrimonio tra i due giovani. Di fatto Azaria replica così alle paure di Tobia: *"Hai forse dimenticato i moniti di tuo padre, che ti ha raccomandato di prendere in moglie una donna del tuo casato? Ascoltami, dunque, o fratello: non preoccuparti di questo demonio e sposala. Sono certo che questa sera ti verrà data in moglie ... Non temere: ella ti è stata destinata fin dall'eternità. Sarai tu a salvarla. Ella verrà con te e penso che da lei avrai figli che saranno per te come fratelli. Non stare in pensiero"* (**6,16-18**). Tali parole producono un effetto in Tobia: *"Quando Tobia sentì le parole di Raffaele e seppe che Sara era sua parente, della stirpe della famiglia di suo padre, l'amò molto senza poter più distogliere il suo cuore da lei"* (**6,19**). Letteralmente il versetto andrebbe tradotto: il suo cuore si incollò a lei (il verbo usato è *kollao*). La consapevolezza di rispettare le consegne del padre nel prendere Sara come sposa e che la sua scelta in realtà è una scelta fatta da Dio dall'eternità lo aiutano a vincere ogni paura. Il suo cuore riprende ad ardere e a battere veloce perché si incolla a quello di Sara, tanto è vero che da questo momento non ha più alcun indugio e accelera i tempi. Non ha più bisogno che Azaria faccia da mediatore con il padre di Sara, ma sarà Tobia stesso ad affrontarlo e a chiedergli con determinazione la mano della figlia. Sposa subito Sara: non prenderà cibo se non dopo averla presa in moglie. Dal denaro e dal cibo il baricentro della vita di questo giovane si è spostato su questa donna. La LXX usa il verbo *kollao* in altri due contesti: a proposito della prima coppia (*"Per questo l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie, e i due saranno un'unica carne"* **Gen 2,24**) e a proposito dell'alleanza tra Dio e il suo popolo (*"Temi il Signore tuo Dio, servilo e restagli fedele (incollato) e giura nel suo nome"* **Dt 10,20**). Cosa è successo in realtà a Tobia? Il suo cuore ha ripreso ad ardere e a battere perché si è incollato simultaneamente a quello di Dio e a quello di Sara. Si è incollato al cuore di Dio, è entrato in profonda sintonia con Lui: è Dio che li ha

<sup>4</sup> L. MAZZINGHI, *Tobia. Il cammino della coppia*, Ed. Qiqajon, Magnano 2004, 64.

pensati insieme ancor prima di creare il mondo e il cuore divino batte per Sara che sta soffrendo e va salvata. Si è incollato al cuore di Sara, perché egli si sente chiamato da Dio a salvarla dal demone Asmodeo. La Parola di Dio risveglia all'amore il cuore dell'uomo perché è un cuore che batte sempre per qualcuno: per Abramo, per Isacco, per Giacobbe, per il suo popolo, per l'orfano, per la vedova, per il forestiero, per ogni persona che è oppressa e soffre. Così accade anche a Mosè che, fuggito dall'Egitto, aveva trovato una moglie, un lavoro, la sua tranquillità e la sua sistemazione. Dio si manifesta a lui nel roveto che arde e non si consuma come Colui che ha osservato la miseria del suo popolo, che ha ascoltato il suo grido, che ha conosciuto, fatto esperienza delle sue sofferenze (**Es 3,7**). Dopo molteplici obiezioni anche il cuore di Mosè riprende a battere per i suoi connazionali oppressi in Egitto e non si tirerà indietro per collaborare con Dio alla loro liberazione. Possiamo ritornare anche nel cenacolo: di fronte al cuore di Giuda che sta smettendo di battere perché attaccato al denaro, c'è il cuore di Gesù che non smette di battere per gli uomini che vuole salvare e che gli dice: *"Quello che vuoi fare, fallo presto"* (**Gv 13,27**). Non lo sta istigando al tradimento ma, di fronte alla decisione ormai purtroppo presa di consegnare Gesù, egli sta manifestando la sua volontà di salvarci, costi quel che costi, e di compiere quanto prima ciò che sta diventando necessario per la nostra salvezza. Non c'è dubbio: è necessario prima di tutto che il nostro cuore si incolli a quello divino, perché così arderà sempre di passione e di impegno per il bene degli uomini e la cura di chi soffre. Un cuore che batte per amore come quello divino non arriva mai in ritardo: *"Faccio avvicinare la mia giustizia: non è lontana; la mia salvezza non tarderà"* (**Is 46,13a**). Ne sa qualcosa Armida Barelli, fondatrice della Gioventù Femminile Cattolica Italiana e cofondatrice dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, proclamata beata sabato 30 Aprile 2022. Costei affermava ripetutamente che il vero fondatore della Gioventù Femminile è il Sacro Cuore di Gesù. Il cuore di molte donne nell'arcidiocesi di Milano e nell'Italia intera ha battuto con il Sacro Cuore per l'apostolato. Uno degli scopi principali di Armida e delle donne impegnate in questa opera di apostolato era proprio la diffusione della devozione al Sacro Cuore: *"Il Cuore di Gesù – riferisce s. Margherita – mi fece vedere che questa devozione era come un ultimo sforzo del suo amore, che voleva favorire gli uomini in questi ultimi secoli di questa redenzione amorosa, per sottrarli all'impero di Satana, che Egli voleva rovinare, e collocarci sotto la dolce libertà del suo amore, che desiderava stabilire nel cuore di tutti quelli che volessero abbracciare questa devozione"*<sup>5</sup>. Mi sembra bella l'immagine della devozione al Sacro Cuore come ultimo sforzo dell'amore di Dio per salvarci, per strapparci dal male, per renderci veramente liberi. Essa ci ricorda che il Signore non lascia nulla di intentato per la nostra salvezza, non risparmia nulla di sé per la nostra liberazione e le persone devote al Sacro cuore, coloro che incollano il proprio cuore a quello di Cristo a loro volta non si risparmiano e non indugiano per l'annuncio del Vangelo e il servizio agli uomini.

Infine la Parola interpretata dal Risorto rende il cuore della persona casto. In questo senso vorrei rifarmi alle parole di S. Tommaso: *"La castità ha natura di virtù in quanto opera secondo la ragione: ma va enumerata tra i frutti in quanto il suo atto è compiuto con gioia"*<sup>6</sup>. Noi siamo abituati ad una concezione "privativa" della castità come rinuncia all'esercizio di certi atti o al piacere. Tommaso ci dice che la castità è una virtù perché consiste nell'operare secondo la ragione e il suo esercizio è compiuto nella gioia. Non possiamo non chiederci: cosa significa in questo caso

---

<sup>5</sup> A. BARELLI, *La sorella maggiore racconta ...*, a cura di S. Ferrantin e P. Trionfini, Ave, Roma 2015, 71 – 72.

<sup>6</sup> TOMMASO, *Summa Theologiae* II-II, q. 151, art. 1; tr. it. di p. Tito S. Centi, *La Somma Teologica*, Ed. Salani, Roma 1968, 184-185.

operare secondo la ragione? Vuol dire forse reprimere l'emozione, le passioni, i sentimenti, i desideri per considerare solo i concetti e i valori? Ciò non comporta allora essere consegnati ad una tipologia disumana di esistenza? Come può una tale vita procurare gioia? Usciamo da questa *impasse* se consideriamo ciò che "ratio" significava per Tommaso e i suoi contemporanei: essa è la conformità alla verità delle cose, consiste nell'attenersi alla realtà così com'è. La castità, in estrema sintesi, è scendere dalle nuvole per stare nella realtà. Tale virtù ci fa stare prima di tutto nella realtà di noi stessi: non siamo angeli, né automaticamente pacificati, ma siamo terrestri, affamati, desideranti, con dei conflitti o dissidi dentro di noi; siamo chiamati continuamente alla riconciliazione con noi stessi. In secondo luogo la castità ci permette di attenerci alla verità della persona o delle persone che amiamo: costei, costui, costoro non sono tutto quello che cerchiamo, non sono l'appagamento di tutti i nostri aneliti. Amo le persone nella loro unicità, che comprende i loro limiti, le loro contraddizioni, i loro difetti, o sto amando in loro ciò che io vi proietto, che sia un ideale di perfezione o che siano le figure genitoriali? Amo le persone nella loro unicità o per il piacere che mi danno quando rispondono alle mie attese? In terzo luogo la castità ci permette di assumere la complessità dell'amore. L'amore è simultaneamente particolare e universale, è rivolto a persone concrete ma è aperto a tutti. Se rimanesse solo particolare diventerebbe introverso e soffocante, se fosse solo universale e indirizzato genericamente a tutti, rimarrebbe vuoto, vago, senza senso. Amo le persone concrete che scelgo di amare secondo diverse forme o intensità: alcune come amici, altre con affetto profondo, una con amore esclusivo. Questi livelli vanno integrati ogni giorno con molta fatica da parte di persone sposate, celibi o consacrate e consacrati con il voto di castità. Non è un lavoro facile, si rischia la frantumazione dell'io: agisco, ma sono anche agito; sono attivo ma altrettanto ricevo o subisco passivamente; vivo l'oggi carico del passato e lo vivo desiderando il domani; vivo una tensione interiore tra ciò che provo e ciò che voglio. Come può questo faticoso lavoro portare alla gioia? Possiamo allora prendere in considerazione quella che Papa Francesco definisce "estetica dell'amore". L'amore è tutt'altro che cieco: ci permette di cogliere e di apprezzare l'alto valore che ha l'altro, ci permette di gustare la sacralità della sua persona senza possederla, ci permette di contemplare e apprezzare ciò che è bello e sacro del suo essere personale, che esiste al di là dei miei bisogni, contempla l'altro come un fine in sé stesso, quand'anche sia malato, vecchio o privo di attrattive sensibili, apre gli occhi e permette di vedere, al di là di tutto, quanto vale un essere umano<sup>7</sup>. La castità è vissuta nella gioia perché ci permette di aprirci alla vera bellezza dell'altro, al di là dei suoi limiti, delle sue ferite, della sua imperfezione, dei suoi peccati. È quanto di fatto accade a Tobia nell'ascoltare le parole di Azaria-Raffaele: è vero che Sara ha perso sette mariti, sarà pur vero che è un po' complessata e bloccata nella sessualità perché vive un legame esagerato con il padre ma è comunque e prima di tutto una ragazza saggia, coraggiosa e molto graziosa e suo padre rimane una brava persona. Non è difficile, oggi più che mai, cogliere i peccati e gli scandali dei figli della Chiesa, o rimarcare le lentezze del suo apparato istituzionale ma l'amore casto di Cristo rende la chiesa sua amata sposa "*tutta gloriosa, senza macchia né ruga o alcunché di simile, ma santa e immacolata*" (Ef 5,27). Il suo amore la purifica continuamente e la rende così. In questo senso è la castità propria dell'amore a permettere al cuore di battere e di appassionarsi.

In ogni esercizio di discernimento, in ogni situazione in cui siamo chiamati a capire quale è la volontà di Dio e quali scelte compiere, c'è una domanda preliminare da farsi: quanto sta battendo il mio cuore? Per chi sta battendo oggi? A chi o che cosa è incollato? Come sta battendo? In

---

<sup>7</sup> PAPA FRANCESCO, Esortazione Apostolica sull'amore nella famiglia *Amoris Laetitia* 127-128, 19 Marzo 2016.

maniera disordinata e a-ritmica (in questo caso avremmo le fibrillazioni) per l'impeto della passione o veloce e ritmico per un amore autentico, casto e appassionato?